



Rete Disarmo: Trattato sulle armi primo passo positivo, ma la strada di un vero controllo è ancora lunga

L'organismo di coordinamento delle associazioni che operano nel mondo del disarmo è stato protagonista fin dal 2003 della campagna Control Arms, che ieri ha ottenuto questo storico risultato. E' positivo che finalmente si avranno regole comuni sui trasferimenti di armi, ma alcune ombre sul testo approvato permangono e andranno risolte e migliorate in futuro.

La richiesta al nostro Parlamento è invece quella di una rapida ratifica del testo di Trattato.

L'approvazione avvenuta ieri in **sede ONU del testo di Trattato sul commercio di armamenti è un passo sicuramente importante per tutte quelle associazioni a livello internazionale, tra cui la Rete Italiana per il Disarmo, che da dieci anni si battono regolamentare i trasferimenti di armamenti.** Non è un caso che solo dopo un percorso lungo, diversi momenti di discussione e anni dubbi, in particolare da parte degli Stati Uniti, si sia arrivati a questa approvazione solamente grazie a una forte pressione internazionale.

Certamente il Trattato approvato non copre tutte le problematiche che esistono nel commercio di armi, ma già **il fatto di aver previsto delle regole mondiali comuni in un commercio che oggi è regolamentato meno di quello delle banane è importante.** La Rete Italiana per il Disarmo plaude quindi al coraggio e dalla determinazione di molti Stati che, nonostante il blocco dell'approvazione per consenso della scorsa settimana effettuato da Iran, Corea del Nord e Siria, hanno chiesto ottenuto che il Trattato e il suo testo venissero subito **approvati a maggioranza dall'assemblea Generale delle Nazioni Unite.** "Sicuramente non ci fermeremo qui, e continueremo a lavorare affinché questa sia solo il primo passo di un cammino ancora più forte di regolamentazione degli armamenti - afferma **Francesco Vignarca coordinatore di Rete Disarmo** - per cui il nostro lavoro continuerà sia livello italiano che internazionale. Il trattato entrerà in vigore solo dopo la ratifica dei primi 50 paesi, e sarebbe **un segno molto importante e forte poter annoverare l'Italia tra i primi paesi a portarne a termine la ratifica,** anche per valorizzare la grande tradizione di trasparenza su questi aspetti che il nostro paese possiede".

Non a caso lo stesso **Segretario ONU Ban Ki-moon,** nel commentare il voto all'Assemblea Generale, ha affermato "Mi **congratulo con i membri della società civile per il ruolo fondamentale che hanno giocato dalla nascita di questo processo,** attraverso i loro contributi di esperti e il loro sostegno entusiasta". La soddisfazione è dunque condivisa anche a livello internazionale: gli attivisti della campagna **Control Arms hanno definito l'approvazione "l'alba di una nuova era,** perché questo voto invia un segnale chiaro ai trafficanti di armi e a chi viola i diritti umani: il loro tempo è scaduto". E ancora "Se si pensa al **grande interesse economico e il potere politico in gioco per i grandi produttori ed esportatori di armi,** si coglie come questo Trattato sia un omaggio per la società civile che da tempo sostiene l'idea che con meno armi si possano salvare vite umane e ridurre le sofferenze" ha affermato **Widney Brown, Senior Director per Amnesty International.**

Dopo sei anni di negoziati diplomatici e più di 10 anni di campagna della società civile internazionale l'approvazione è infatti stata raggiunta con una maggioranza schiacciante (154 voti

SI - NO 3 voti, 23 astenuti).

Il **Trattato sancisce nel nuovo diritto internazionale un insieme di regole chiare per tutti i trasferimenti globali di armi e munizioni** anche se mantiene sicuramente dei lati problematici, se si entra nel merito delle decisioni prese “Come avevamo già messo in evidenza, il Trattato rappresenta un **compromesso al ribasso voluto da diversi paesi** (tra cui Stati Uniti, Russia, India e Cina) – sottolinea **Maurizio Simoncelli vicepresidente dell’Istituto di ricerche internazionali Archivio Disamo** – e sono molte ancora le lacune che la bozza di Trattato non è riuscita a colmare, malgrado il testo presentato l’ultimo giorno di lavori abbia fatto dei passi in avanti. Le **superpotenze mondiali hanno mostrato l’incapacità di fare passi in avanti decisi**. L’adozione non sarà sufficiente a creare un regime di controlli effettivi e stringenti su tutte le armi”.

Infatti il Trattato riguarda solo i **principali sistemi d’arma (carri armati, veicolo corazzati da combattimento, sistemi di artiglieria di grosso calibro, aerei da combattimento, elicotteri d’attacco, navi da guerra e sottomarini, missili e missili lanciatori)** più le armi leggere e di **piccolo calibro**. Permane una serie di **limitate forme di controllo sulle munizioni e sulle componenti di armi**, mentre restano fuori sia le armi da fuoco che non hanno un **esclusivo uso militare e tutte le armi elettroniche, radar, satelliti ecc.**, sia i **trasferimenti di armi all’interno di accordi governativi e programmi di assistenza e cooperazione militare** (poiché esso riguarda solo il commercio di armi). “Ora il lavoro delle organizzazioni della società civile si sposta su un **proseguimento di mobilitazione affinché il Trattato entri in vigore**, soprattutto **monitorandone l’attuazione che ne faranno i singoli Paesi e il Segretariato** che il testo approvato ha creato” conclude Simoncelli.

Intanto comunque è positivo che si siano iniziate a prevedere regole internazionali condivise: “Con l’approvazione di questo Trattato viene chiaramente **sconfitto chi per interessi politici o economici è sempre stato contrario ad una regolamentazione del commercio delle armi**. – sottolinea **Giorgio Beretta** ricercatore di Rete Disarmo - Tra gli oppositori al Trattato oltre a diversi governi autoritari e dittatoriali figurano infatti **anche diverse lobbies** tra cui soprattutto la National Rifle Association degli Stati Uniti di cui **uno dei maggiori sponsor è la ditta Beretta USA**. A questi signori oggi il mondo ha detto che **le armi non sono né un "diritto costituzionale" né un "simbolo della democrazia"**: sono invece una merce che per troppo tempo è stata venduta e trafficata con la complicità degli stessi produttori”.

Il lavoro dunque **continua anche e soprattutto a livello italiano ed europeo**, e la Rete Disarmo in questi giorni ha già richiesto al **Governo che vengano diffusi i dati sull’export militare italiano (il termine di pubblicazione è già scaduto)** e che si chiariscano le differenze con i dati trasmessi in sede europea come sottolineato nelle scorse settimane dalla nostra Rete.

“La **trasparenza è un elemento fondamentale** in questo ambito, forse ancora più delle stesse regole. Il nostro auspicio è quindi che si costruisca un **serio e preciso meccanismo di rendicontazione** da parte di tutti gli stati, sotto l’egida di questo Trattato” conclude Francesco Vignarca.

Per approfondimenti

Rete Italiana per il Disarmo e Archivio Disarmo nelle scorse settimane hanno avuto incontri con i funzionari del Ministero degli Esteri in carico del processo legato al Trattato ATT, e in quelle sede hanno riportato le posizioni della campagna internazionale (anche di critica su alcuni passaggi) che si possono trovare a questo link

http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/34066_ATT_traduzione-1.pdf

Archivio Disarmo ha seguito e commentato tutti i lavori della recente Conferenza e sul sito www.archiviodisarmo.it si possono recuperare i documenti relativi agli avvenimenti degli ultimi giorni.

Di seguito vengono riportate in dettaglio alcune note critiche relative al testo poi approvato dall'Assemblea Generale.

Sono molte ancora le lacune che la bozza di Trattato non è riuscita a colmare, malgrado il testo presentato l'ultimo giorno di lavori abbia fatto dei passi in avanti.

Munizioni e componenti: controlli troppo limitati

E' la parte più deludente. **Solo i principali sistemi d'arma (carrati armati, veicolo corazzati da combattimento, sistemi di artiglieria di grosso calibro, aerei da combattimento, elicotteri d'attacco, navi da guerra e sottomarini, missili e missili lanciatori) più le armi leggere e di piccolo calibro sono inclusi nel Trattato.**

Gli articoli 3 e 4 introducono, rispetto alla bozza di luglio 2012 ed alla prima presentata dalla presidenza il 22 marzo scorso, una serie di **limitate forme di controllo sulle munizioni e sulle componenti di armi**. Ma, mentre le disposizioni e gli obblighi del trattato si applicano alle otto categorie di armi dell'art. 2, relativamente alle munizioni e ai componenti ogni Stato creerà o manterrà un sistema di controllo nazionale e potrà, solo come facoltà ma non come obbligo, applicare i divieti dell'articolo 6 e gli altri fattori considerati dall'articolo 7.

Restano inoltre escluse le armi da fuoco che non hanno un esclusivo uso militare e tutte le armi elettroniche, radar, satelliti etc. A questo si aggiunga che **la proposta di Trattato limita la propria azione al commercio di armi e sono esclusi, quindi, i trasferimenti di altro genere come, ad esempio, quelli derivanti da accordi governativi e programmi di assistenza e cooperazione militare.** Si tratta di lacune molto gravi che comunque limitano il campo di applicazione degli obblighi e dei divieti.

I divieti

I divieti (articolo 6) sono solo tre: qualora **il trasferimento di armi violi una misura adottata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU in base al Capo VII della Carta, in particolare gli embarghi; se il trasferimento violi obblighi internazionali previsti da accordi internazionali di cui lo Stato è parte e, in particolare, quelli relativi ai trasferimenti di armi convenzionali e al traffico illecito; infine, qualora le armi possano essere usate per commettere crimini di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra previsti dalle Convenzioni di Ginevra del 1949 oppure, nei conflitti interni, gravi violazioni del articolo 3 comune a tutte e quattro le Convenzioni.**

L'articolo 3 riguarda i conflitti armati a carattere non internazionale che si verificano nel territorio di uno degli Stati contraenti. Tale articolo contiene un insieme di divieti inderogabili in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza. Esso vieta la violenza contro la vita e le persone; la cattura di ostaggi;

l'oltraggio alla dignità personale e in particolare i trattamenti umilianti e degradanti; l'emissione di sentenze di condanna e le esecuzioni effettuate senza regolare processo.

L'articolo 7 stabilisce che gli Stati, nel considerare se autorizzare un'esportazione, debbano valutare la possibilità che le armi possano essere usate per destabilizzare la pace e la sicurezza. Il secondo paragrafo stabilisce che, prima di concedere l'autorizzazione, si debba valutare se l'esportazione di armi possa essere utilizzata per compiere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale oppure violare le convenzioni internazionali contro il terrorismo ed il crimine organizzato. Nel caso di dubbi, gli Stati devono prendere in considerazione ogni fattore rilevante, compresa la possibilità di acquisire informazioni dallo Stato importatore. Qualora, dopo queste valutazioni, permangano rischi, lo Stato non dovrebbe autorizzare l'esportazione.

Si tratta di un primo passo in avanti, ma non di un vero e proprio divieto, né di un obbligo.

Trasparenza

Anche sulla trasparenza gli Stati hanno giocato al ribasso e alla fine la soluzione è una mediazione che non è affatto sufficiente a garantire standard minimi adeguati. In particolare il trattato mira a tutelare più la riservatezza commerciale delle imprese rispetto al diritto dell'opinione pubblica mondiale ad essere informata. In sostanza le previsioni della bozza di trattato non vanno molto oltre le previsioni già in vigore per il Registro Onu sulle armi convenzionali in vigore da oltre vent'anni.

Per contatti stampa

Rete Italiana per il Disarmo: segreteria@disarmo.org – 328/3399267